

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 10: Speciale operazioni di soccorso all'estero

Artikel: Passato, presente, futuro
Autor: Ciccozzi, Gianlorenzo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972673>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

INCHIESTA

Servizio civile: in Svizzera
e per la Croce Rossa Svizzera

Passato, presente, futuro

Gianlorenzo Ciccozzi

Articolo 18 della Costituzione federale:

1. Ogni svizzero è obbligato al servizio militare.
2. OMISSIS
3. OMISSIS
4. La tassa d'esenzione dal servizio militare è riscossa dai Cantoni, per conto della Confederazione, conformemente alle disposizioni della legislazione federale.

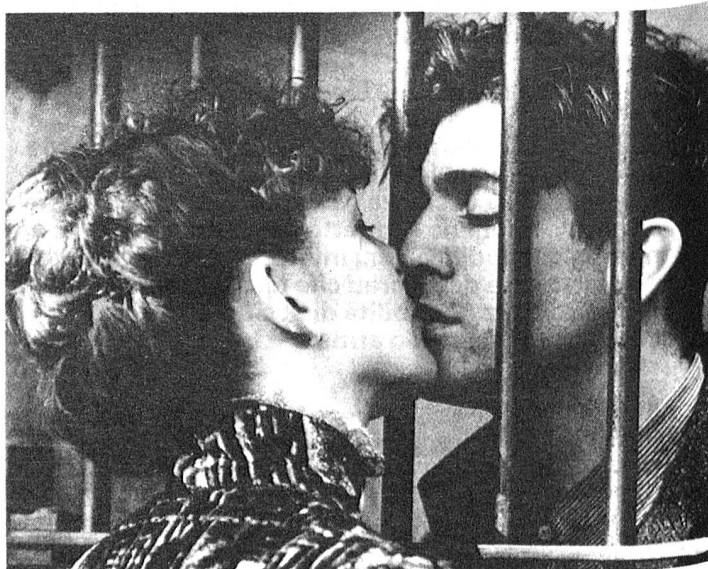
Il principio di fondo, quale espresso dalla Costituzione rispecchia, come si vede, la struttura stessa dell'organizzazione militare elvetica, basata sull'esercito di milizia. Il problema del riconoscimento nel nostro ordinamento di un servizio civile, tuttavia, anche se sembra ignorato dai più, rimane per taluni di scottante attualità. Non è certo il caso in questa sede di entrare nel vivo della questione pro o contro il servizio militare, per vedere se sia giusto o meno dare la possibilità al singolo di scegliere in base alle proprie convinzioni personali di ogni tipo. Quello che interessa constatare è che è regolato in modo insoddisfacente un problema, ed analizzare alcune ipotesi con interessanti risvolti in vari settori, fra cui quelli in cui svolge la propria opera la Croce Rossa Svizzera.

Un problema annoso... una lenta evoluzione

L'ultima volta che il popolo svizzero è stato chiamato a pronunciarsi sul problema del servizio civile è stato il 26 febbraio del 1984, data del voto sull'iniziativa popolare per un effettivo servizio civile sulla base di elementi di fatto; ma il problema è sentito ormai da decenni. È comunque solo all'inizio del secolo che nel nostro Paese il rifiuto di prestare il servizio militare assume una certa importanza e, fra il 1903 e il 1906, i tribunali militari sono chiamati ad occuparsi sempre più spesso del problema. Verso la fine della Grande Guerra, si chiese una revisione delle leggi militari a favore di quanti rifiutassero il servizio ar-

mato per motivi di coscienza: religiosi o morali. Il 12 dicembre del 1917 venne inoltre presentata al Parlamento una mozione in cui si postulava anche il riconoscimento dei motivi politici.

Il Consiglio federale respinse un progetto elaborato in materia da una commissione di esperti militari, che prevedeva per il renitente, che comunque avesse assolto la scuola reclute – e che avesse scontato la condanna per il rifiuto a prestare il servizio armato – una facoltà di scelta fra servizio militare e civile, di durata doppia. Nei primi anni '20 – periodo in cui l'esercito, considerato in crisi, era pur sempre visto come il mezzo essenziale per il mantenimento dell'autonomia, in un'Europa scossa dai fremiti nazionalisti – ambedue i rami del Parlamento aderirono alla richiesta del Consiglio federale di non dare seguito ad una petizione sul servizio civi-



Per almeno sei mesi... la separazione affettiva!

le. Il problema venne ripresentato in Parlamento nel 1946, con una mozione, respinta dal Governo, che però si impegnò

ad analizzare delle misure meno severe per i renitenti. Ed in effetti la revisione del Codice Penale Militare del 1950 pre-



Perché non utilizzare questi giovani, spesso volenterosi, per appoggiare le attività della Croce Rossa?



INCHIESTA

vedeva un trattamento più mite per i renitenti per motivi religiosi. Altri tentativi, intrapresi negli anni 1955, 1964 e 1965 vennero respinti, non da ultimo sulla considerazione prettamente giuridica che una legge federale in materia sarebbe stata contraria tanto alla lettera che al senso della Costituzione. Nel 1967 un postulato in sede di Consiglio nazionale chiedeva al Consiglio federale la creazione della base costituzionale necessaria a riconoscere il servizio civile. Nello stesso periodo, nell'abito di una nuova revisione della legge penale militare, si riconosceva una condizione «privilegiata» ai renitenti per motivi morali. Con il mutare della società il problema si è riproposto ancora due volte.

La società è cambiata, il problema è più sentito che un tempo, le due ultime iniziative hanno ottenuto consensi, o almeno una maggiore attenzione da parte degli ambienti tanto militari che politici. Sembrava che due anni fa si giungesse finalmente alla creazione del servizio civile, ma ambedue le iniziative sono state respinte dal popolo. Il problema rimane aperto...

La CRS ed il renitente alla leva

La condizione particolare di un renitente, ovviamente, porterebbe a dei limiti nel suo impiego all'interno della CRS. Innanzitutto non sarebbe possibile fare operare obiettori di coscienza all'estero, in quanto per tali compiti si ha bisogno di personale altamente motivato ed ottimamente addestrato, che presta un lavoro estremamente specializzato. In secondo luogo non bisogna dimenticare le difficoltà che sorgerebbero a voler offrire loro una istruzione completa: da un lato si tratta di giovani che per lo più hanno una professione, dall'altro si rischierebbe di inflazionare il mercato delle professioni sanitarie paramediche con un certo numero di persone che, pur avendo un'istruzione limitata alle nozioni di base, contare poi su lunghi periodi di pratica. Ma, nonostante i problemi, rimane pur sempre il fatto che, sull'esempio di altri Paesi (come la Germania federale), anche all'interno di un'organizzazione come la Croce Rossa Svizzera queste forze potrebbero essere convogliate verso il perseguimento di scopi umanitari. □

UN PUNTO DI VISTA: IPOTESI CONCRETA

Per un servizio civile valido non è necessaria un'organizzazione autonoma, parallela all'esercito, con struttura paramilitare, dipendente del pari dal Dipartimento militare federale; più utile sarebbe la costituzione di una commissione, che faccia capo al Dipartimento degli interni, o a quello di giustizia e polizia, per coordinare il servizio. E d'altra parte anche il numero dei renitenti che presterebbero il servizio civile, probabilmente, non sarebbe tanto alto da giustificare un tale apparato. Si tratterebbe dunque di un servizio strutturato in modo autonomo, che deve rimanere anche di fatto «servizio civile», e che si appoggia alle strutture già esistenti, quelle federali, cantonali, comunali, e quelle private, come la CRS e le altre organizzazioni assistenziali. Ed una tale struttura si giustifica analizzando i possibili campi di impiego del servizio, per lo più quelli assistenziale e sanitario. L'esperienza decennale fatta dalla CRS ha mostrato che in questo settore quello che conta è il rapporto umano, non l'intervento di reparti organici. È la natura stessa del lavoro umanitario e sociale che parla contro una struttura rigida. A prescindere da alcuni campi di azione, quali gli interventi a favore dei contadini di montagna, o la costruzione e manutenzione di sentieri, ciò di cui si ha bisogno è il singolo, che presta servizio al prossimo con determinazione e spirito di sacrificio. Ed inoltre sanità, soccorso, assistenza sociale, costruzione di strade e sentieri, protezione dell'ambiente, ecc. ecc., sono settori di competenza dei Cantoni: meglio quindi una struttura elastica, su base locale, del servizio civile. Alla luce di queste considerazioni, e sul presupposto del carattere «civile» del servizio, vengono a cadere tutti quegli elementi — ritenuti inutili dalla CRS — quali organizzazione gerarchica, alloggiamenti propri, abbigliamento da lavoro uguale per tutti (...uniforme), un lavoro organizzato in gruppi. E se poi si tiene conto del fatto che i motivi di opposizione al servizio militare portano quasi sempre il giovane verso interessi in materia di aiuto umanitario e sanitario, e tenendo presente il fatto che in tali settori si fa sentire una certa carenza di personale, si vede come sarebbe molto più utile assegnare l'obiettore alle organizzazioni già esistenti.

Tali organismi, tanto pubblici che privati, potrebbero fra l'altro contribuire alle spese sopportate dalla Confederazione per il mantenimento del servizio civile.

TESTIMONIANZA

Continua da pagina 25

tate con altri mezzi. Ed il compito della CRS in una situazione del genere è quello di costituire una assistenza sanitaria di base, che usi con parsimonia i mezzi finanziari e che si appelli alle capacità tanto dei sudanesi che degli eritrei per poter sfruttare le poche risorse economiche del Sudan per altri sforzi per lo sviluppo, ad ampio effetto, come ad esempio il miglioramento della agricoltura ed il sostegno della formazione professionale.

I villaggi che circondano il campo profughi mi danno un'impressione di povertà.

Abbiamo convocato una importante assemblea, con circa 40 persone. Seduti in cerchio all'aperto, davanti all'ospedale, si trovano rappresentanti del personale eritreo, la squadra medica della CRS ed ambedue i delegati della centrale di Berna. Si tratta di discutere dei problemi della collaborazione. Il capo degli eritrei siede al mio fianco: è un collaboratore della prima ora, e lavora con la CRS da più di sette anni. Ha contribuito al programma medico in tutte le sue fasi (periodo della medicina di guerra, progetto di medicina di base, programma di primo soccorso per migliaia di vittime della fame e della carestia) e all'attuale ulteriore ritorno alla medicina di base, collegato all'adattamento alle strutture sanitarie sudanesi. Shambel ha in mano una lunga lista di argomenti da trattare, enucleati nelle discussioni preliminari, e che nelle prossime tre ore e mezza saranno analizzati disciplinatamente punto per punto. Ognuno ha il diritto di essere ascoltato senza venir interrotto, e molti, anche donne, lo utilizzano, ed illustrano le loro richieste, ed il loro punto di vista.

Due temi, di significato fondamentale per la collaborazione in materia di sviluppo, mi colpiscono particolarmente. Dagli eritrei vengono descritti come «disconfidence in local staff» e «developing and its rights of staff». Sono costretta a chiedere spiegazioni un paio di volte, dopodiché lentamente mi sembra più chiaro il significato delle espressioni e capisco meglio la portata del problema. Comincio a capire a che cosa si oppongono gli eri-

trei del local staff. Nel periodo delle grandi operazioni di soccorso essi sono stati costretti a cedere agli stranieri — alle squadre della CRS cresciute per far fronte agli eventi — le competenze che si erano conquistati. Ed ora, nel periodo della riduzione, e quando inizia la stabilizzazione, le rivorrebbero indietro. Per fondare tale richiesta essi fanno notare come siano loro quelli che per 24 ore al giorno rimangono al campo, ed in caso di emergenza devono riuscire a cavarsela quasi sempre da soli, e che non è comportamento conseguente se non vengano loro attribuiti maggiori diritti anche nel periodo dal mattino al primo pomeriggio: durante cioè l'orario di lavoro degli esperti.

In tal modo essi si impegnano in modo del tutto univoco per una strutturazione del lavoro che attribuisca loro maggiore fiducia, responsabilità diritto di dire la loro, di esprimere il proprio parere, di partecipare ai processi decisionali, una maggiore autonomia.

Per la squadra della CRS ciò significa ritirarsi ulteriormente dal ruolo di guida, di detentore del potere, e divenire sempre più controllore, istruttore e consigliere, e prendere le decisioni nel corso di colloqui comuni, e dopo reciproca consultazione, e motivare il proprio operato.

Per la squadra della CRS significa riconoscere una maggiore responsabilità agli indigeni, ritirarsi ulteriormente dal ruolo di guida, di detentrici del potere, e divenire sempre più controllore, istruttore e consigliere.

L'azione di soccorso della CRS a favore dei profughi eritrei nel Sudan occidentale si caratterizza per un andamento a fasi diverse. Attualmente ci troviamo di fronte ad una nuova situazione. Bisogna riuscire a cambiare l'atteggiamento mentale rispetto a quello del passato, e recuperare le esperienze fatte e le forze disponibili per una nuova fase; applicarle con riflessione e raziocinio, e riuscire a renderle effettive. □